

“L'importanza dei santuari e dei pellegrinaggi in una pastorale integrata”

Don Marino Maria BASSO
Intervento alla Commissione Presbiterale Italiana
Roma, 6 Aprile 2011

INDICE

Collegamento Nazionale Santuari (CNS) – Un po' di storia

- 1. Uomo: da vagabondo a pellegrino**
 - 2.1 Il Santuario: il suo aspetto fondativo**
 - 2.2 Il Santuario: aspetto Teologico – Pastorale**
 - 3. L'angolazione della domanda iniziale: “una pastorale integrata”**
-

Collegamento Nazionale Santuari (CNS) – Un po' di storia

Un breve sguardo per ripercorrere a grandi linee le fasi della storia dal Collegamento Mariano Nazionale (1959), per giungere al Collegamento Nazionale dei Santuari (CNS-1996), e a seguire la Registrazione il 28 Aprile 2009 della Associazione Collegamento Nazionale Santuari (CNS), soggetto che riunisce i Rettori e gli Operatori dei Santuari italiani. Questo servizio è presente nella Chiesa italiana da più di cinquant'anni.

SGUARDO RETROSPETTIVO

L'8 dicembre 1953, a cura dell'Opera Madonna del Divino Amore, usciva il numero unico della rivista “La Madonna” periodico ufficiale per gli Atti del Comitato per l'Anno Mariano 1954. Al termine di quell'Anno Mariano la rivista “La Madonna” continuerà a “diffondersi tra i fedeli. Quando, nell'ottobre 1959, a Roma, nacque il Collegamento Mariano Nazionale (CMN), la rivista cominciò ad essere il periodico dello stesso CMN. Nel giro di pochi anni, il CMN attua o promuove l'organizzazione della “peregrinatio” della Madonna di Fatima, avvenuta nel 1959 nei capoluoghi di Provincia, in preparazione alla consacrazione dell'Italia al Sacro Cuore di Maria. Nacque così il Collegamento Mariano Nazionale, ad opera soprattutto di P. Francesco Maria Franzi, di Novara, di Don Umberto Terenzi di Roma e di Mons. Giovanni Stazzacappa di Padova, si proponeva di coordinare il lavoro e lo scambio di esperienze delle varie attività mariane operanti in Italia.

Nel 1973, il CMN si dà uno statuto che garantisca un'organizzazione più articolata, nello spirito del Vaticano II, al fine di raggiungere mete comuni in ordine al culto verso la Vergine Maria.

Tra le attività realizzate dal CMN ricordiamo le seguenti:

1. Le settimane di studi mariani, nate esclusivamente per il clero, ma che dal 1972 furono aperte anche a religiose e laici;
2. I convegni dei Rettori dei Santuari d'Italia, iniziati nel 1965 con lo scopo di fornire indicazioni dottrinali e pastorali per lo svolgimento della missione specifica dei Rettori;
3. Le tendopoli nazionali mariane per i giovani, ideate nel 1974 a Messina, durante la XIV settimana di studi mariani;

4. L'Unione Redazionale Mariana (URM), che rappresenta un'altra iniziativa sorta e portata a buon termine precisamente all'ombra del CMN.

IL CMS E I CONVEGNI DEI RETTORI DEI SANTUARI

Nelle norme che regolano il CMN (21/11/1968) si dirà che il esso collega in particolare i Santuari Mariani, ai quali il Santo Padre Paolo VI, nell'udienza del 16 novembre 1966, riconosce "una funzione integrativa singolarmente efficace alla normale vita pastorale". E' a questo dato di fatto che, sul finire dell'anno 1996, il CMN giungerà a darsi un nome nuovo CNS (Collegamento Nazionale Santuari), una nuova configurazione, che miri a qualificare meglio la pastorale del Santuario all'interno della pastorale della Chiesa locale e della Chiesa universale.

In una lettera aperta ai Rettori dei Santuari d'Italia, così scriveva P. Angelo Epis, allora direttore del CMN: *"Data l'eccezionale importanza dei Santuari – luoghi privilegiati di grazia e di preghiera così caratteristici e numerosi nella geografia religiosa del nostro Paese – ci sembra davvero saggia la nuova intenzione pastorale del CMN"*. E' così che si passò dal Collegamento Mariano Nazionale al Collegamento Nazionale dei Santuari (CNS). Ciò non vuol dire che, il CNS rinunciassero allo spirito mariano che animava il CMN. Leggiamo nello Statuto art. 3-4: *"Il CNS promuove la spiritualità mariana, la devozione e l'affidamento del popolo di Dio a Maria, Madre di Cristo e Madre di ogni fedele... In particolare il CNS si impegna ad attuare gli orientamenti ed i programmi della CEI in tutto quanto riguarda la pastorale specifica dei Santuari e dei pellegrinaggi"*.

Bisogna sottolineare che i Convegni dei Rettori dei Santuari d'Italia hanno dato un contributo sostanziale a che i Santuari fossero presenti negli canoni del nuovo Codice Diritto Canonico (CIC can. 1230-1234).

Particolare merito di animazione e guida va riconosciuto alla parola di Paolo VI, che può essere considerato come l'animatore spirituale dei Convegni dei Rettori durante il suo pontificato. Potremmo riassumere, come in un breve "decalogo", le parole di Paolo VI ai Rettori dei Santuari. Trovano la loro espressione più ricca e felice nelle diverse udienze che egli diede loro nei diversi convegni, e nella lettera che scrisse loro il 31 maggio 1971. Eccole:

1. I Santuari hanno una funzione integrativa nella vita pastorale (Udienze 1965, 1966, 1970)
2. I Convegni dei Rettori devono "raccolgere l'eredità del Concilio" perché il popolo sia veramente devoto alla Madonna per essere veramente cristiano (Udienza 1965)
3. I pellegrini dei Santuari hanno diritto di trovare in essi "l'appropriata assistenza spirituale, un'ordinata catechesi liturgica, l'educazione alla coscienza comunitaria (Udienza 1966)
4. I Santuari sono "centri di pietà, di orazione di raccoglimento, di preghiera, di rifacimento spirituale" (Udienza 1970)
5. I Santuari sono un po' come le "cliniche spirituali di ripresa, di guarigione delle anime che hanno bisogno" (Udienze 1970, 1972, 1973). Per questo il Sacramento della Riconciliazione vi sia celebrato bene (Udienza 1972)
6. Bisogna vigilare sui "possibili difetti che possono generarsi nella pietà popolare" (Udienze 1965, 1972, 1973, 1976)
7. I Santuari hanno una funzione di supplenza straordinaria ed una funzione di intensità religiosa (Udienza 1976)
8. I Rettori dei Santuari devono essere "evangelizzatori" (Udienza 1976)
9. Bisogna "favorire la diffusione dei canti allo scopo di alimentare la pietà, di orientare la preghiera comune, di dare maggiore solennità ai riti sacri" (Udienza 1977)

10. I Santuari Mariani educano ed aprono il cuore dei fedeli al mistero di Cristo, alla vera fede, all'imitazione di Maria, e siano luoghi di preghiera per la pace e l'unità..." (Lettera del 31 maggio 1971 ai Rettori dei Santuari Mariani).

Entrando nel tema...

A quanto comunicato, per presentare sommariamente il CNS, permettetemi di offrire una semplice riflessione legata all'argomento che mi è stato richiesto "L'importanza dei santuari e dei pellegrinaggi in una pastorale integrata".

Il tema sottolinea due richieste. Una riflessione sui Santuari e sul pellegrinaggio; tutto questo non in una azione parallela con il piano pastorale delle Diocesi e neppure con la pastorale ordinaria delle parrocchie, ma in una azione sinfonica, integrata. Un buon apporto a tutto questo è offerto dalla Conferenza Episcopale Italiana: Convegno ecclesiale di Verona (2006) e nella Nota pastorale della Commissione Ecclesiale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della CEI: «Venite, saliamo al monte del Signore» (Is 2,3) "Il pellegrinaggio alle soglie del terzo millennio",¹ "Educare alla vita buona del Vangelo - Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020".

Essendo il santuario, normalmente, la meta del pellegrinaggio inizio da quest'ultimo.

1. Uomo: da vagabondo a pellegrino

Uno dei tratti qualificanti del nostro tempo è certamente il cambiamento sociale, caratterizzato dalla velocità, dalla complessità, fattori che si riversano sugli stili di vita e sui modelli culturali. Il cambiamento coinvolge anche il fatto religioso e determina in varia misura il vissuto dei credenti a livello personale e sociale.²

In tale contesto emerge un nuovo significato e collocazione delle manifestazioni religiose, compreso il pellegrinaggio. Quest'ultimo viene inserito in una diversa concezione della vita e dunque si modifica nelle sue componenti: destinazioni, circostanze, atteggiamenti interiori. Con i cambiamenti culturali delle comunità umane, mutano anche le forme di residenza e di mobilità.

Nel passato l'azione della Chiesa si è commisurata sulle esigenze della civiltà contadina e più recentemente su quelle della civiltà urbana. Oggi si vivono nuove condizioni di vita, caratterizzate dal fenomeno diffuso, crescente e strutturale, della mobilità. Questo comporta una pluralità di interventi, capaci di ridestare energie, progetti e metodi idonei ad annunciare il Vangelo nella cultura della mobilità. Qui trova la sua sfida la pastorale in genere e quella dei pellegrinaggi in particolare.

Il pellegrinaggio implica una speciale attenzione pastorale, soprattutto per quanto riguarda la cura della religiosità popolare. Per questo è importante offrire alcune indicazioni concrete nella prospettiva della nuova evangelizzazione.

Il pellegrinaggio costituisce un'importante risorsa pastorale, un dono autentico dello Spirito Santo. È occasione di rinascita interiore, di rinnovata consapevolezza cristiana e di più generoso impegno nella storia. Non si tratta di inseguire una tendenza, ma di offrire la nostra corrispondenza ad un evento del tutto singolare, in vista dell'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo e nel contesto delle culture attuali.³

La nuova evangelizzazione.⁴ provoca anche la pastorale del pellegrinaggio a cercare un nuovo slancio e un nuovo ardore, nuove occasioni, nuovi contenuti su cui insistere, nuovi metodi e strumenti. Con questo

¹ Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale della Commissione Ecclesiale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport (1998) «Venite, saliamo al monte del Signore» (Is 2,3) "Il pellegrinaggio alle soglie del terzo millennio", Enchiridion CEI, Roma 2002, VI, 1250-1309.

² Cf SINODO DEI VESCOVI PER L'EUROPA (1991), Dichiarazione, *Tertio millennio iam*, Proemio e 1-2, LEV, Roma 1993, (EV 13, 605-619).

³ Cf SINODO DEI VESCOVI PER L'EUROPA (1991), Dichiarazione, *Tertio millennio iam*, 5-6, LEV, Roma 1993, (EV 13, 634-646).

⁴ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai direttori diocesani francesi di pellegrinaggi*, 17 ottobre 1980 (Insegnamenti di Giovanni Paolo II, III/2, pp. 894-897). LEV, Roma 1981.

rinnovato impegno, si potrà aiutare ogni uomo a comprendere che, come afferma Giovanni Paolo II, «tutta la vita cristiana è come un grande pellegrinaggio verso la casa del Padre, di cui si riscopre ogni giorno l'amore incondizionato per ogni creatura umana, ed in particolare per il "figlio perduto" (cfr. Lc 15,11-32). Tale pellegrinaggio coinvolge l'intimo della persona allargandosi poi alla comunità credente per raggiungere l'intera umanità».⁵

La preparazione di questa semplice riflessione mi ha portato a contemplare una icona biblica, raccolta in un trittico, che desidero offrire.

Tutti conosciamo il testo evangelico della Donna, che aveva un'emorragia grave e continua, da dodici anni (Mt 9,18-26; Mc 5,25-34; Lc 8,40-56). Perdere il sangue è perdere la vita! Sentire che la morte non ti lascia scampo, anzi sei solo più in mano alla morte, che cadenza il tuo declino e ti spegne l'esistenza.

Ecco, immaginiamo, la parte sinistra di questo trittico: una donna senza nome, che prende coscienza che la vita non è in suo potere e, sentendo che gli sfugge, si mette in cammino. Si mette in cammino/pellegrinaggio per incontrare, anche solo furtivamente, un uomo chiamato Gesù, che, come ha guarito altri, spera possa guarire anche lei. I suoi passi sono mossi dalla speranza di non perdere la vita e di non cedere il passo alla morte.

Non capita così anche ai nostri pellegrini che solcano la soglia dei nostri santuari?

A volte i pellegrini fanno o non fanno che cosa cercano, tante volte fanno o non fanno come chiederlo. Hanno bisogno di qualcuno che li prenda per mano, che li accolga, li ascolti, riscaldi il cuore affinché non perdano la speranza.

La parte destra del trittico:

ci riporta alla decisione ferma di questa donna: poter toccare Gesù! Toccare almeno la frangia del suo mantello. Per toccare la frangia non c'è bisogno di farsi vedere, basta essere presenti, e mentre tutti cercano di farsi vedere e vedere Gesù, ella ha un solo obiettivo: toccare la frangia!

Non capita così anche ai pellegrini nei nostri santuari?

Quanti vengono per toccare, per poter dire ho toccato il piede di san Pietro nella basilica vaticana, la grotta a Lourdes, una reliquia di un santo in un santuario. Se pur, a volte, confuse tra devozione popolare e manifestazioni di "superstizione", che vanno educate, chi tocca ha un unico obiettivo: toccare per essere toccato.

Ecco la parte centrale del trittico di questa icona biblica:

la donna tocca il mantello di Gesù e sente immediatamente di essere guarita: "il flusso di sangue si fermò all'istante".

Ci domandiamo: è toccare il mantello di Gesù che provoca tutto ciò oppure è Gesù che toccato nel mantello, a sua volta ci tocca e ci guarisce?

Proprio il brano evangelico ci porta a vedere che Gesù voltatosi – schiacciato tra due ali di folla – chiede: "chi mi ha toccato". Il testo dice che Gesù sentì una "forza uscire da lui".

La donna tutta tremante si fa avanti e di fronte a lui dice "tutta la verità".

E' proprio qui che desidero accompagnare la nostra attenzione, perché è questa l'esperienza che noi preti dei santuari facciamo tutti i giorni: i pellegrini si raccontano dicendo tutta la verità di loro.

Dire tutta la verità di noi di fronte a Dio è, da un lato, denunciare ciò che ci abita di male, ma soprattutto presentare ciò che desideriamo di bene, e che tante volte non abita in noi. In altre parole noi diciamo a Dio il nostro bisogno di Lui, perché senza di Lui non possiamo fare nulla, e diciamo a Dio che solo lui può salvarci, solo lui può essere il sostegno, la forza, la roccia, la parola e la luce della nostra vita..

Questo cammino è un cammino che ci educa lungo le stagioni della nostra esistenza, nel prendere coscienza che siamo piccoli, creature fragili, e che Dio è l'unico vero Salvatore. Non c'è gioia più grande data a Dio di riconoscere che siamo sue creature, suoi figli e dichiarare che Lui è il nostro Dio, il quale crea e ricrea continuamente la nostra relazione con Lui attraverso il dono della sua Parola, della riconciliazione e

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. apost. *Tertio millennio adveniente*, n. 49, LEV, Roma 1994, (EV 14, 1803).

dell'Eucaristia.

Ci chiediamo chi ha potuto riportare questo miracolo nel testo dei Vangeli di Mt, Mc e Lc? Sono stati gli Apostoli? Hanno fatto brutta figura, anzi non hanno visto nulla se non la ressa intorno a Gesù! Sono stati gli Evangelisti? Matteo forse sì, ma Marco e Luca, da quanto ci comunicano gli esperti, non potevano essere presenti durante la predicazione di Gesù. È stata la gente, che visto quanto è accaduto ricorda e tramanda? Forse, ma la gente è rincorsa dagli avvenimenti e le tracce diventano labili, confuse o peggio ancora inaffidabili.

Ci chiediamo chi ha potuto trasmettere con lucidità e nella sequenza così scansionata questo evento di grazia? Dobbiamo giungere nella nostra ricerca a riconoscere che la fonte di questa traccia del miracolo di Gesù ci giunge direttamente dalla donna emorroissa! Per tutta la sua vita non ha fatto altro che raccontare quell'incontro! Raccontando, fa memoria di quali erano le sue intenzioni, comunica quali erano le sue decisioni, descrive il cammino e la sua determinazione all'approccio a Gesù per toccare il mantello. La sua fede l'ha portata fino al mantello! Sperava nella guarigione, ma non sospettava che quel toccare il mantello l'avrebbe aperta all'esperienza di essere toccata da un evento che ha cambiato-guarito la sua vita: Gesù sente una potenza uscire da lui, si gira indietro e guarda tra la folla chi l'ha toccato, perché desidera a sua volta toccare con la sua parola la donna e riconoscere e dichiarare il cammino della fede. La vita, tante volte, è questione di sguardi!

Nei nostri Santuari l'esperienza della donna emorroissa è un esempio di come i pellegrini, e a volte anche i turisti, entrano per toccare con gli occhi, con il cuore, con la propria storia la vita del Santuario, segnata dalla presenza di Maria, la Madre del Signore o dai Santi. Misteriosamente rientrando dal pellegrinaggio nei propri luoghi di origine e, facendo memoria di quanto portano dentro, raccontano e dicono *“sono andato per vedere, per pregare in quel Santuario, ma ora sento di essere stato toccato profondamente da questa esperienza, a tal punto che mi ha cambiato la vita, e se lo racconto anche a te è perché porto dentro un dono, che desidero condividere con chiunque, perché tutti possano viverla sulla propria pelle”*.

È questo il Santuario! Il luogo di un incontro nel quale veniamo per cercare, per ascoltare, per toccare e misteriosamente siamo toccati da Dio attraverso la sua Parola, il sacramento della Riconciliazione e dell'Eucaristia, l'intercessione della Madre di Dio e dei santi. Questa esperienza è per la nostra vita un'esperienza di Vangelo vissuto, è l'oggi di Dio che irrompe, perché ci ha toccato e ci ha ridonato la vita. I pellegrini, che si accomiatano dal Santuario, sono loro a dar voce e a far conoscere i Santuari per quanto hanno vissuto e sperimentato.

2.1 Il Santuario: il suo aspetto fondativo

Ogni santuario ha un riferimento territoriale/diocesano/nazionale, che non si può ignorare e neppure dimenticare. Occorre tenere presente le varianti generali: un santuario in città o isolato, le parrocchie che sono anche santuari, santuari aperti tutto l'anno o solo nella festa, santuari curati dai Sacerdoti diocesani o da Religiosi e legati alla diocesi o al proprio Ordine o Congregazione. Oggi anche santuari curati da Religiose e laici. Il servizio del santuario è proprio, nato in una terra ed è legato ad un carisma specifico :

29. - La forza di attrazione dei santuari e il loro importante ruolo nell'azione pastorale vanno ricercati in alcuni fattori che fondano il fenomeno stesso del santuario e la possibilità di vivervi una intensa esperienza di fede.⁶

I santuari si presentano come segni di una speciale benevolenza di Dio che, a partire dall'evento di fondazione, si prolunga nel tempo, come dimostrano le grazie concesse e le conversioni che vi si verificano. La loro forza di attrazione promana dall'evento di fondazione, dalla collocazione ambientale, dal richiamo spirituale che agisce come anticipazione della «patria vera». Ogni santuario ha, per così dire, un suo carisma, un suo messaggio, che perdura nei secoli. Anche per l'uomo disincantato di questo nostro tempo, i santuari veicolano il passaggio dal mondo visibile al mondo invisibile, comunicano i valori eterni che stanno alla base dell'esperienza spirituale.

⁶ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Doc. *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000*, 33 (Osservatore Romano, 30 aprile 1998, suppl., p. 6).

Paolo VI il 16 novembre 1966 così esordiva nell'udienza: "Sappiamo che avete proseguito nel Convegno dei Rettori (dei Santuari) lo studio volenteroso e associato di far corrispondere i Santuari mariani alla loro sempre più spiccata funzione integrativa della vita pastorale".

A Lourdes il 14 settembre 2008 Benedetto XVI ha detto "Potete vederlo qui a Lourdes, come in tutti i Santuari mariani, folle immense accorrono ai piedi di Maria per confidarle ciò che ciascuno ha di più intimo, ciò che a ciascuno sta particolarmente a cuore. Ciò che molti, per imbarazzo o per pudore, non osano a volte confidare neppure ai loro intimi, lo confidano a Colei che è la Tutta pura, al suo Cuore immacolato: con semplicità, senza orpelli, nella verità. Davanti a Maria, in virtù proprio della sua purezza, l'uomo non esita a mostrarsi nella sua debolezza, a consegnare le sue domande e i suoi dubbi, a formulare le sue speranze e i suoi desideri più segreti. L'amore materno della Vergine Maria disarmo ogni forma d'orgoglio; rende l'uomo capace di guardarsi quale egli è e gli ispira il desiderio di convertirsi per dare gloria a Dio.

Maria ci mostra così la giusta maniera di avanzare verso il Signore. Ci insegna ad avvicinarci a Lui nella verità e nella semplicità. Grazie a lei, scopriamo che la fede cristiana non è un peso, ma è come un'ala che ci permette di volare più in alto per rifugiarsi tra le braccia del Signore."

2.2 Il Santuario: aspetto Teologico – Pastorale

Che cosa offre il Santuario ai Pellegrini ?

Che cosa cercano i fedeli/pellegrini ?

I rettori dei santuari e i collaboratori - sacerdoti, consacrati e laici - rappresentano i veri pilastri dell'azione pastorale nei santuari. L'azione pastorale comincia nell'accogliere il pellegrino, instaurando immediatamente un'efficace interazione spirituale. Evidenziando il valore evangelico dell'accoglienza, in un incontro ricco di risonanze umane. Anche a questo riguardo, nulla va lasciato all'improvvisazione. Con sapienza evangelica e con sensibilità è educativo farsi compagni di viaggio con i pellegrini e i turisti, individuando le ragioni del cuore e le attese dello spirito. Anche i turisti, non sono turisti per caso in un santuario!

In tale servizio la collaborazione di persone, con compiti specifici, dotate di umanità accogliente, di perspicacia spirituale, di intelligenza teologale, sanno introdurre i pellegrini al santuario come ad un evento di grazia, luogo di esperienza religiosa, di gioia ritrovata. Nell'accoglienza pastorale tutto è ordinato a creare le condizioni propizie per il colloquio con Dio, l'ascolto della sua Parola, l'obbedienza allo Spirito.

Un primo irrinunciabile servizio riguarda la comunicazione della fede attraverso la parola di Dio, che svela all'uomo il disegno di amore del Padre. Infatti «tutte le realtà umane sono illuminate e interpretate dalla rivelazione d77

i Cristo, che è venuto a salvare tutto l'uomo e tutti gli uomini».7 In questa prospettiva al santuario servono operatori pastorali capaci di avviare «al dialogo con l'Assoluto e alla contemplazione del mistero immenso che ci avvolge e ci attira».8

Un secondo servizio pastorale che si compie nei santuari è la celebrazione dei sacramenti, soprattutto della Penitenza e dell'Eucarestia. Sotto questo profilo il santuario rappresenta come una fonte abbondante per la sete spirituale dei fedeli. Il pellegrino vive un'esperienza di chiamata alla santificazione, che suscita acuta coscienza della propria indegnità davanti a Dio infinitamente santo, fiducioso abbandono alla sua misericordia, generoso proposito di vita cristiana e di carità. I santuari, insegna Giovanni Paolo II, non sono «luoghi del marginale e dell'accessorio ma, al contrario, luoghi dell'essenziale, luoghi, dove si va per ottenere "la grazia", prima ancora che "le grazie"».9

Particolare attenzione occorre porre alla celebrazione della divina liturgia. In questo senso i santuari

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia al Santuario di Nostra Signora delle Grazie e di santa Maria Goretti a Nettuno*, (1 settembre 1979), 2, Insegnamenti di Giovanni Paolo II, II/2, p. 214.

⁸ *Ibidem*.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera per il VII Centenario del Santuario della santa Casa di Loreto*, (15 agosto 1993), 7, Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XVI/2, p. 532.

sono inseriti nel contesto della vita della Chiesa universale e particolare, e mettono in rilievo il significato e la portata salvifica della celebrazione del mistero di Cristo lungo l'anno liturgico. Nella loro missione specifica, i Santuari sono luoghi di incontro con molti fedeli, che forse non frequentano la propria comunità ecclesiale, è bene quindi curare le celebrazioni con particolare competenza e intelligenza del mistero celebrato, con clima ed esemplarità, con sensibilità mistagogica, in modo da offrire, sia agli assidui sia ai frequentatori saltuari, un valido aiuto per una esperienza religiosa autentica, che apre la mente e il cuore all'incontro e alla sequela di Cristo. Una attenzione qualificata richiedono i non credenti e i "ricomincianti"; sono i "cercatori di Dio" nel nostro tempo; dall'accoglienza e dalla cura personale dipende la gioia della fede che porta frutto!

Un altro servizio pastorale è la cura delle pratiche devozionali. Questo ambito richiede un'attenzione premurosa alla fede dei piccoli e dei deboli e, nel contempo, un prudente discernimento, onde evitare rischi di ambiguità e di fanatismo. È basilare garantire il diritto dei fedeli ad esprimere con sentimenti spontanei e in forme popolari la loro venerazione alla Vergine e ai Santi, come grandi capolavori di Dio, fratelli e amici, testimoni e modelli di vita cristiana.

L'azione pastorale nei santuari rimane sostanzialmente legata al significato proprio della funzione di annuncio, di santificazione e di testimonianza nella carità. In questo senso all'azione pastorale nei santuari si applicano le indicazioni operative della pastorale generale della Chiesa locale. Alcuni ambiti dell'azione pastorale dei Santuari è certamente in piena collaborazione e integrazione con la pastorale delle Diocesi e delle Parrocchie, se pensiamo che il frutto del pellegrinaggio dovrebbe portare a riprendere il cammino e la vita costante con la propria comunità parrocchiale.

Avendo ogni santuario una propria storia, un proprio messaggio e spesso anche una propria spiritualità, collegata a volte alla presenza di un ordine religioso, risulta spontaneo che in esso si attui anche un ciclo di ricorrenze e memorie particolari un «*itinerario della memoria*». A tale riguardo occorre una particolare sensibilità per rispondere alle istanze della vita devozionale del popolo (devozione popolare), ma nello stesso tempo è necessario evitare ogni forma di pietismo o di tradizioni non fondate, di celebrazioni i cui elementi possono risultare in contrasto con il genuino spirito cristiano, di sovrapposizioni indebite al cammino dell'anno liturgico.

Nella variegata azione pastorale dei santuari va riservata un'attenzione speciale alla *pastorale familiare e a quella vocazionale*, con specifico riferimento alle forme di speciale consacrazione, per offrire a tutti una opportunità di conversione e di crescita nella vita spirituale, secondo la vocazione propria di ogni persona. Le situazioni irregolari nel matrimonio, nell'uso non ordinato della sessualità sia maschile che femminile, sono maggiormente presenti nei santuari per l'anonimato dei soggetti nel grande afflusso di pellegrini. Occorre formare persone preparate ad offrire cammini personalizzati che manifestano l'accompagnamento della Chiesa per tutti, senza azzardare scorciatoie che non risolvono le questioni, ma evidenziano la differenza e la contrapposizione dell'azione pastorale dei presbiteri.

I santuari, nella fedeltà alla loro gloriosa tradizione, sono impegnati nelle *opere caritative* e nel servizio assistenziale, nella promozione umana, nella salvaguardia dei diritti della persona, nell'accoglienza dell'immigrato e del diverso, nell'impegno per la giustizia, secondo la dottrina sociale della Chiesa.

Attorno ai santuari è bene che fioriscano molteplici iniziative culturali, quali convegni, seminari, mostre, rassegne, concorsi e manifestazioni artistiche su temi religiosi. In questo modo i santuari diventano promotori di cultura, sia dotta che popolare, contribuendo a far incontrare uomini e donne, che attraverso la cultura e l'arte si aprono allo spirituale e al Trascendente, e collaborando al «*progetto culturale orientato in senso cristiano*» della Chiesa italiana.¹⁰

3. L'angolazione della domanda iniziale: "una pastorale integrata"

Ormai da tempo i documenti Pontifici e della CEI sottolineano la necessità di una collaborazione tra tutti i luoghi di azione pastorale in una sinfonia di operazioni, che mirino a far sì che ognuno non operi misconoscendo l'operato dell'altro o peggio ancora contro l'altro, ma per una pastorale integrata. È la sapienza evangelica e la consuetudine intelligente della Chiesa, che ci porta a valorizzare il grande dono che si crea sotto

¹⁰ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*, 25-29 (Notiziario C.E.I. 1996, pp. 175-179); PRESIDENZA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Progetto culturale orientato in senso cristiano. Una prima proposta di lavoro* (Notiziario C.E.I. 1997, pp. 37-47).

l'azione dello Spirito Santo, per il bene di tutti e a vantaggio di tutti e quindi anche dei soggetti istituzionali, in questo caso parrocchie e santuari. Non c'è competizione, anche se c'è e c'è stata! È il tempo di una stagione nuova, non creata dalla necessità, ma desiderata da una maturazione ed evoluzione donata al Popolo di Dio dallo Spirito e dalla intercessione dei Santi.

È bello e importante che nelle nostre parrocchie e santuari la Chiesa promuova iniziative che riguardino gli aspetti cruciali del rinvigorismento della fede, dell'assiduità alla pratica religiosa, della coerenza etica, dell'inserimento attivo nella società, dell'impegno per un maggiore legame tra fede e vita e della solidale attenzione verso i poveri. Il fedele, che è sempre un pellegrino, che frequenta le parrocchie e i Santuari, non può restare avulso dalle contraddizioni presenti nella società, sordo al grido di quanti soffrono ingiustizia in diverse parti del mondo (l'immigrazione di questo tempo), indifferente alla crescente emarginazione della fede dal vissuto quotidiano e dalla cultura. Lo sforzo che vede parrocchie e santuari è per formare ad un costante impegno per l'educazione dello spirito, per incrementare l'acquisizione di atteggiamenti universalistici, per sostenere la revisione di mentalità non conformi alla testimonianza evangelica, per riproporre con rinnovato vigore l'annuncio di Gesù Cristo e del suo Vangelo come unica salvezza del mondo.

Si tratta di aprire le porte ad una intelligente e competente programmazione catechistica itinerante, con idonei contenuti circa le verità di fede, le prassi celebrative, le esigenze morali, in sintonia con la pastorale organica della Chiesa locale. Tutto ciò comporta una strategia pastorale attenta alle persone concrete, nella loro soggettività, nella loro condizione sociale, nel loro bisogno di Dio; rimanendo accorti alle diverse età e generazioni, ai ragazzi, ai giovani, agli adulti, alle persone anziane; aperti soprattutto ai poveri, agli immigrati, agli ammalati, ai disabili, a quanti sono in situazioni umane e religiose di precarietà ed emarginazione.

La tentazione, o la lettura superficiale, è pensare che la parrocchia e i santuari abbiano azioni pastorali diverse e diversificate.

La sfida, invece, è il fatto che, l'azione pastorale che nasce dal Vangelo, interpretata e vissuta dalla Chiesa nelle lettere apostoliche del Nuovo Testamento e nelle consuetudini scaturite dai Padre apostolici e dai Padri della Chiesa, sottolineano che non ci sono operazioni giustapposte o contrapposte nell'atto pastorale, ma il ministero viene offerto da sempre nella Chiesa attraverso i luoghi in cui il Popolo di Dio si incontra, questo atto è sempre destinato alla persona nel suo cammino graduale di risposta a Dio e di amore verso i fratelli. Per questo, quanto si compie nei luoghi in cui la pastorale si esprime in azione di annuncio, non crea slabbrature o differenze tra parrocchie e santuari, ma una operazione integrata a servizio di ogni uomo e donna di buona volontà, perché amato da Dio come un figlio.

Questa sinfonia che scaturisce dalla pastorale integrata tra parrocchie e santuari, serve per una nuova Pentecoste, perché la Chiesa possa essere nel mondo il volto trasfigurato del Risorto.

A tutti voi auguro la gioia di sentire e vedere che ogni cammino umano e spirituale ha un obiettivo "toccare per essere toccati".